

Assenteismo a scienze politiche

Appena trecento frequentanti su 2700 iscritti, ma il clima è ugualmente caldo
Molti docenti presi da altri incarichi - Ora è esplosa la questione «seminari»

La facoltà di scienze politiche è al civico 28 di via del Santo. Duemilasettecento gli iscritti, molto meno i frequentanti. Il dieci per cento, su per giù, mi dice uno degli insegnanti che tiene a conservare l'anonimato. «Sa, con i tempi che corrono...». Del resto anche gli studenti, quando sono davanti al giornalista per dire la loro, preferiscono non declinare le generalità. «Per stare fuori dalle grane», spiega un ragazzo, barba biondissima, e perfetta nel taglio; quasi squadrata col righello.

Ma le «grane» scoppiano lo stesso. L'altro ieri la più recente. Nodo della questione, i «seminari autogestiti». Sulla natura di queste «innovazioni» le posizioni degli studenti e degli insegnanti non collimano. Per i primi si tratta di «autentiche esigenze dei tempi moderni (trascrivo letteralmente dal nastro del registratore) per ridurre il carico di lavoro all'interno della facoltà e combattere vecchie strutture di lavoro che impongono

ritmi di studio che hanno fatto il loro tempo».

Gli insegnanti, non tutti per la verità, diffidano dell'efficacia di «queste trovate con le quali si vorrebbero sostituire i corsi normali. In questi seminari gli studenti discutono tra loro sulle varie discipline, chiamando ad assisterli «esperti» di varia estrazione...».

A prescindere, comunque, dalla valutazione che si vuol dare, sul piano didattico, a questi «seminari autogestiti», sta di fatto che essi erano stati approvati — mi dicono alcuni studenti di scienze politiche — da una assemblea di «docenti, precari e studenti, con una sola astensione». Sarebbe dovuto andare, quindi, tutto liscio.

Come tutto liscio, in effetti, è andato per i seminari di economia e lingue.

L'intoppo è avvenuto per i seminari previsti per le discipline giuridiche: il preside dell'istituto ha detto di no. «Non ha neanche accettato — dicono gli studenti — di parlarne; ha ri-

fiutato il colloquio». Da qui è nato l'«episodio» di ieri l'altro, quando una delegazione di studenti (espressa dall'assemblea) ha tentato di aprire il discorso. Professori, segretaria, bidello si sono barricati in una stanza, temendo il peggio, dinanzi alla delegazione composta di una ventina di persone. C'è stata la forzatura di una porta, una ragazza «sequestrata» sembra, finché sono stati chiamati i carabinieri. Al loro arrivo la delegazione si era dispersa...

Al punto in cui siamo, la situazione resta «fluida», secondo l'espressione del professore. «Ci sarà una denuncia per sequestro di persona», dicono d'altra parte gli studenti. Ad ogni buon conto farà luce un'inchiesta. Una delle tante dell'ambiente universitario. Si vedrà. Per i «seminari autogestiti» (quelli che riguardano le discipline giuridiche) per ora non se ne fa niente.

Ma in complesso come va a scienze politiche? Qualche dato raccolto du-

rante la conversazione con un docente. «Come vuole che vada?! Duemilasettecento studenti, 300 frequentanti. Centoventi tra docenti, assistenti e precari. Ma anche questi frequentano poco. Quarantadue abitano fuori sede, altri sono presi da incarichi diversi. Una ventina, poco più, si interessano alla vita della facoltà. Troppo pochi. Alle assemblee dei professori partecipa dai quaranta ai sessanta...». La denuncia è circostanziata e grave. La facoltà, che è presieduta dall'ottobre scorso dal prof. Sabino Samele Acquaviva (ha sostituito il prof. Lucatello) stenta a riprendere quota. A riqualificarsi sul piano del prestigio.

Un «clima» siffatto, caratterizzato da un marcato assenteismo, finisce fatalmente per favorire incomprensioni, scontri, manifestazioni che non vorremmo registrare nella cronaca quotidiana.

D. O.